



Unione Italiana degli Esperti Ambientali

Caro Giorgio,

ho molto apprezzato la tua presa di posizione, a nome di AssoArpa, a cui si è unita ISPRA, riportata da "La Repubblica", a proposito della inopinata scelta di inserire, in un recente decreto, una pesante modifica peggiorativa dei limiti di esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici.

UN.I.D.E.A. non può che plaudire alla vostra protesta, alla quale si associa. Al di là, infatti, della pessima abitudine, purtroppo ormai prassi costante, di far passare importanti aspetti legislativi in contesti normativi che nulla hanno a che vedere con il merito, ciò che ci sconcerta è la scelta in sé.

Lungo e sofferto era stato l'iter che aveva portato il legislatore italiano ad adottare limiti assai più cautelativi rispetto alle indicazioni comunitarie. Come ben sai infatti quella scelta era stata il frutto di una stagione che ora appare così lontana non solo nel tempo, ma anche dalla sensibilità che si era formata, e che aveva poi visto i privati gestori dei servizi che comportavano emissioni di CEM, adeguarsi senza troppi problemi. A seguito di queste scelte, la forse eccessiva animosità nella popolazione sul problema si era dunque andata spegnendo, riportando il dibattito nell'alveo della normale dialettica. Anzi, credo che questo avesse contribuito a consolidare la stessa credibilità delle Agenzie ambientali, a cui era demandato il compito di controllo preventivo ed operativo. Perciò la scelta attuale rischia di riattivare una conflittualità in quadro d'assieme assai meno favorevole. Quanto poi ai limiti in sé, come tu hai fatto osservare, non si comprende (o forse si comprende fin troppo bene e non appare onorevole) l'idea di innalzare i limiti, soprattutto ora che una nuova generazione di ripetitori sta per essere installata. Si sta, ahinoi, ripetendo l'infausto balletto di numeri, che in un lontano passato aveva visto ridiventare potabili le acque contaminate da fitofarmaci, con l'innalzamento dei limiti (ricordi l'atrazina, il molinate ed il bentazone?), generando una inaccettabile confusione nella gente. Non so se il limite da rispettare per la incolumità delle persone sia quello comunitario o quello italiano più restrittivo, credo tuttavia che l'analisi che aveva portato alla definizione di quest'ultimo non fosse né superficiale, né affrettata, ed anzi ricordo che taluni ricercatori ne chiedevano addirittura l'ulteriore riduzione; constato solamente che la scelta appare incongrua e priva di una reale motivazione e va a turbare un quadro sostanzialmente consolidato. Se a questo uniamo i recenti incomprensibili ed inaccettabili tentativi di svuotare il mandato istituzionale delle Agenzie, su cui sia AssoArpa, sia UN.I.D.E.A. hanno sollevato identiche forti perplessità, dobbiamo constatare che le modifiche normative introdotte testimoniano almeno una scarsissima attenzione (per usare un eufemismo) alle tematiche ambientali ed alle strutture di controllo, unitamente alla altrettanto scarsa sensibilità nei confronti di una già fin troppo accesa conflittualità "ambientale", di cui la creazione di innumerevoli "comitati contro..." è testimonianza ineludibile. Come può la popolazione sentirsi tutelata in questo modo? In una situazione di estrema confusione e di così scarsa credibilità delle Istituzioni, come non si può pensare che questa scelta non faccia altro che aumentare la prima e diminuire la seconda? Chi ne riceve il danno maggiore, non sono forse proprio le Agenzie, vero e proprio *front line* nei confronti della popolazione? Bene, quindi, anzi benissimo avete fatto a prendere una posizione forte e chiara, che UN.I.D.E.A. appoggia incondizionatamente, proprio per i motivi sopra indicati. Un grazie a te, agli altri Direttori delle Agenzie e all'ingegner Curcuruto di ISPRA, che così puntualmente ha supportato la decisione con ineccepibili motivazioni tecnico-scientifiche, ai quali ti prego di riportare il nostro plauso.

Con stima ed amicizia, tuo

Adriano Zavatti
presidente UN.I.D.E.A.